25-4-17

L' ERA DELLE MIGRAZIONI FORZATE

La cosiddetta Europa di mezzo , quella regione cioè compresa tra Germania e Russia, penisola balcanica inclusa, ha subìto nel corso dell'ultimo secolo tali sconvolgimenti politici, socioeconomici e demografici da lasciare stupefatti.
Non sono state soltanto le 2 guerre mondiali a determinare il nuovo assetto ; molto hanno contribuito a fine '900 la disgregazione dell'URSS e della Jugoslavia .
Gli effetti più marcati di un tale cataclisma si possono così riassumere:

- fine degli imperi multinazionali (Austroungarico, Russo ed Ottomano), dopo la I G.M.;
- nascita di nuovi Stati dopo la 1a G.M. e la disintegrazione di URSS e Jugoslavia;
- nazionalizzazione degli Stati;
- omogenizzazione etnica di tutte le Nazioni, vecchie e nuove;
- uso di una violenza sistematica da parte dei ceti politici dirigenti, condotta assai spesso tramite pulizie etniche .

Il principio ispiratore del nuovo assetto si può riassumere nel concetto di **acquisizione della Sovranità nazionale**, a partire dalla costruzione nel '800 dei primi Stati nazionali.

Credo sia interessante vedere in sintesi alcuni giudizi dei pochi storici che si sono occupati del problema delle migrazioni forzate .

*Per **Kulisher** l'idea dello stato nazionale è antiquata; egli profeticamente ha affermato : " la migrazione economica finirà per sovvertire l'uniformità etnica "* .

*Per **Pianciola** la causa profonda delle migrazioni va ricercata nel forte squilibrio di potenza fra gli Stati determinatosi a seguito dell'ineguale sviluppo economico.*

Immani stragi belliche hanno coinvolto non solo i combattenti ma anche le popolazioni civili:

secondo stime prudenziali sono stati circa 50 mln i morti nella II G.M. (la sola URSS contò 27 mln di morti, fra questi oltre 2 mln di prigionieri militari e civili morti in prigionia) mentre nella I G.M. quasi 30 di cui circa la metà civili (*ma nell'epoca della cosiddetta pace del II dopoguerra in tutto il mondo ben 23 mln sono stati i morti nelle piccole guerre locali*) .

Questi sono i numeri che hanno spinto lo storico inglese **Namier** a sostenere che è la violenza lo strumento dei movimenti nazionali e il 1848 l'anno che ha segnato l'inizio della grande guerra europea di ogni nazione contro i suoi vicini.

Sulla stessa lunghezza d'onda si pone lo storico britannico **Hobsbawm**, secondo il quale il '900 è il "secolo breve" delle guerre e delle rivoluzioni, l'età degli imperi in cui politica ed economia si erano fuse e non avevano più scopi limitati e specifici ma una posta ben più alta : il dominio del mondo ; con la 1° GM ci si giocava il tutto per tutto e tutto era lecito pur di raggiungere lo scopo, bombardamenti di città, uso dei gas letali, deportazioni di massa, pulizie etniche, lavoro coatto, campi di concentramento .

(Durante il colonialismo in Congo fra il 1880 e il 1920 la popolazione è passata da 20 a 10 mln, in Costa d'Avorio nel primo decennio del '900 da 1,5 mln a 160 mila, in Sudan da 9 a 3 mln, in USA i nativi pellerossa da 3 mln a 200 mila, in Tasmania estinzione degli aborigeni).

Le G.M. hanno innescato un gigantesco processo di redistribuzione della popolazione nell'Europa di mezzo che ha visto migrare dalle terre in cui vivevano spesso da secoli decine di milioni di persone con decisive conseguenze non solo demografiche ma anche socioeconomiche e geopolitiche.

L'insieme di queste migrazioni (incluse quelle innescate dalle guerre balcaniche del 1912-13) ha coinvolto 60 mln di persone ; è per questa ragione che il primo mezzo secolo del '900 è stato definito l'epoca delle migrazioni forzate.

Va detto subito che è la storia dell'uomo ad essere una storia di migrazioni .

I cacciatori-raccoglitori preistorici hanno colonizzato l'intera Terra partendo dalle savane dell'Africa centro-orientale spinti da cambiamenti climatici e dai conseguenti problemi di approvvigionamento delle risorse alimentari.

In epoca storica abbiamo le prime testimonianze di migrazioni di altro genere dovute a guerre e decisioni politiche prese scientemente, a partire dagli Egizi, Assiri ed Hittiti passando per i Romani fino alle cosiddette invasioni barbariche .

(Ad originare le invasioni barbariche fu la spinta incontenibile delle orde turche e mongole che dalle steppe della Mongolia, dal Turkestan e dai monti Altai si spostavano verso occidente mettendo in movimento le tribù germaniche e quelle slave che abitavano l'Europa di mezzo verso il decadente impero romano.
Nella storia delle espulsioni va ricordata quella dei Moriscos, cacciati dalla Spagna nel '500, dei musulmani deportati nel '200 dalla Sicilia di Federico di Svevia e poi massacrati a Lucera nel '300 da Carlo d'Angiò, degli Ugonotti dalla Francia nel '600 , degli Ebrei da tutt' Europa, soprattutto quella orientale in più riprese.
Fuori d' Europa non si possono non ricordare eccidi, deportazioni e lavoro forzato condotti dai conquistadores spagnoli in centro e sud America e la lunga stoni e deportazioni verso dei Pellerossa del nord America ad opera degli Yankees.
In Africa va ricordata la tratta degli schiavi condotta per decenni dagli Europei per rifornire USA , Caraibi e Brasile).

Nel '900 fu la spinta del capitalismo a sospingere i popoli delle regioni slavofile di questa area all'affrancamento con la cacciata dei "popoli signori" e alla nazionalizzazione di Stati ancora deboli e dalla identità incerta.

Nelle regioni comprese fra Germania e Russia, l'area slavofila d'Europa, dove la servitù della gleba era stata abolita soltanto ad inizio '800, la commistione fra gruppi etnici dalla cultura e dalla religione differente era la regola, retaggio di un lontano passato.
Il modello della società, in massima parte contadina, vedeva all'apice della piramide sociale le forti minoranze allogene, eredi degli antichi conquistatori e colonizzatori stranieri, stanziate in prevalenza nelle città mentre di regola la maggioranza autoctona era relegata nelle campagne in uno stato di minorità sociale rispetto ai grandi latifondisti anch'essi in prevalenza allogeni. (Ciò non escludeva che in campagna vi fossero anche forti componenti di agricoltori allogeni).

Si può quindi sostenere che, sempre in via non esclusiva, la differenziazione etnica si riproducesse anche sul piano sociale.
Avevamo al vertice della società , nelle rispettive aree di influenza, Tedeschi, Russi e Turchi mentre alla base della piramide sociale avevamo la classe contadina composta da Slovacchi, Sloveni, Lituani e Ucraini; a questi vanno aggiunti Rom , Sinti ed Ebrei , popoli senza Stato e senza terra. (Caso a parte era costituito dagli Armeni, solo parzialmente senza terra; socialmente elevate in generale erano anche le minoranze di Italiani, Ungheresi, Polacchi e Greci che vivevano fuori dei confini dei propri Stati)

Su questa compagine sociale, modellatasi nei secoli, incombeva il Capitalismo, con la sua rivoluzione industriale ed il portato di un' urbanizzazione crescente che avrebbe svuotato le campagne e prodotto una mutazione sociale e demografica epocale.

Questa interconnessione del rapporto fra nazionalità e classi sociali era destinata per via di

questi processi ad affievolirsi, a mutare o a scomparire.
Gli eventi bellici si incaricarono di dare a questo processo una brusca accelerazione nel segno del ferro e del sangue.

Von Mises *ritiene che l'origine del fenomeno della commistione etno-linguistica sia da ricondurre alle cosiddette conquiste incomplete, la regola in est Europa dove l'assoggettamento dei vinti non aveva comportato l'accettazione dei conquistatori fino alla loro inclusione e diluizione nel popolo vinto .*

Il nazionalismo identificato nella comunanza di lingua e religione, opportunisticamente enfatizzato dal ceto politico borghese, fu il pretesto ideologico utilizzato per nazionalizzare l'economia, la cui industria nascente per svilupparsi aveva innanzi tutto bisogno di un mercato interno unificato .
Ciò richiedeva uno Stato riconosciuto, indipendente, delimitato da confini certi, uno Stato in cui la popolazione si riconoscesse: uno Stato sovrano.

Ma la maggioranza contadina che costituiva tra il 60 e l' 80 % della popolazione (con l'eccezione della Boemia, regione già relativamente industrializzata, col 35 %) assopita nelle condizioni date, analfabeta, politicamente inerte, non aveva nemmeno l'ombra di una coscienza nazionale; questa doveva essere risvegliata, ed il processo di redistribuzione della terra fu di sovente lo strumento sapientemente adoperato dalla borghesia per legare a sé le masse contadine povere o senza terra, che vi provvide con riforme agrarie sostenute dalla terra espropriata ai proprietari agrari allogeni.
Anche nelle città ove viveva in genere una minoranza della popolazione e dove si condensavano le minoranze allogene (in alcune città però la minoranza allogena era maggioritaria) avvenne un analogo processo di espulsione.

Questa ritirata forzosa dei cosiddetti popoli signori dal medioriente europeo (secondo la definizione dello storico ***Lewis Namier****) è avvenuta prevalentemente nel corso finale della II G.M. e nel dopoguerra della I .*
Il vero inizio delle "politiche di popolazione" si può datare però con la guerra di Crimea nel 1853. Da questo momento fino allo scoppio della I Guerra mondiale il teatro principale saranno i Balcani ottomani in cui i musulmani costituivano la metà della popolazione.
Vittime di queste politiche non saranno solo i musulmani ma anche 200 mila Greci di Tracia fatti rifluire in Grecia.
Da metà '800 era iniziato l'esodo di contadini e latifondisti musulmani (solo il 20 % era di etnia turca) dai Balcani che con le guerre balcaniche del 1912-13 raggiunse il milione di persone .

I musulmani erano perseguitati anche dallo Zarismo ; 400 mila Tatari e Circassi del Caucaso e della Crimea erano stati deportati in Anatolia a metà '800.

Possiamo dire che il primo novecento vede come teatro principale del fenomeno della pulizia etnica l'Impero ottomano.

Si inizia con l'esodo dei musulmani dai Balcani perduti per finire con le persecuzioni contro gli Armeni una forte componente dei quali viene deportata dall' Anatolia orientale nell'altopiano centrale con l'obiettivo di annacquarne la predominanza.

In Anatolia i Giovani Turchi (movimento dell' Hittiad nata nei Balcani turchi) intendono arrestare il declino dell'impero , modernizzarne la società e liberarla dai cosiddetti nemici interni, le etnie cristiane di Greci, Assiri ed Armeni e quella dei Curdi, musulmana ma di stirpe indoeuropea (i Curdi sono del ceppo iranico e discendono dagli antichi Medi).

Enver e Talaat scelgono la politica del fatto compiuto utilizzando la guerra come schermo per iniziare quello che sarà chiamato il genocidio degli Armeni, oltre che degli Assiri, con oltre 1 mln di morti e relativa sparizione di queste etnie dalla Turchia.

Più o meno contemporaneamente dopo il massacro di 50 mila Greci a Focea ne deportano 400 mila nell'interno dell' Anatolia e iniziano la deportazione dei Curdi nei territori liberati dagli Armeni.

*Sembra una partita a scacchi dove le pedine sono centinaia e centinaia di migliaia di esseri umani ma la posta era per l' Itthiad quella di assicurare l'integrità di ciò che restava dell' impero e di costruire una borghesia turc*a in luogo di quelle greca e armena; a poco a poco si fece strada la politica di turchizzazione il che implicava quanto meno la dispersione delle componenti non turche

A guerra finita i trattati di Versailles, di Sevres (1920) ed infine di Losanna (1923) sanciranno formalmente la politica del fatto compiuto: ancora una volta le cancellerie riconosceranno, così come era successo nel congresso di Berlino del 1878 e soprattutto con quello di Adrianopoli del 1913, che lo scambio dei popoli era il male minore per assicurare un simulacro di pace.

Se per i sistematici eccidi di massa degli Armeni le bande di irregolari che fiancheggiavano l'esercito erano costituite da muhacirin, i profughi dai Balcani e dal Caucaso, e Curdi che depredavano e massacravano le colonne di civili lungo il tragico cammino che li avrebbe portati a morire in massa nei deserti della Siria, ai 700 mila deportati curdi non fu riservato lo stesso trattamento ma ugualmente persero la vita a decine di migliaia per il freddo, la fame e le epidemie. Al loro posto furono riallocati profughi Albanesi e Bosniaci.

Intanto dalla Tracia e dalla regione di Smirne si dette avvio alla deportazione dei Rumi, i Greci di Turchia, ma questa partita si

concluderà soltanto nel '23 dopo che l'esercito greco che aveva occupato l'Anatolia occidentale fu ricacciato indietro. La convenzione di Losanna appunto sanzionò uno scambio di popoli di dimensione mai viste prima: 1 mln di Greci fu scambiato con 400 mila musulmani, la cui colpa consisteva nel vivere dalla parte sbagliata del Mar Egeo.
Anche per i Greci rimpatriati l'accoglienza fu al limite dell'ostilità.
In Turchia il movimento kemalista portò a termine ciò che l'Itthiad aveva iniziato, la nazionalizzazione della Turchia; la componente turcofona si trovò in netta maggioranza, il paese fu completamente islamizzato (i cristiani scesero dal 20 % al 2 %) ed il 90 % della borghesia di città allogena sparì, tanto che la popolazione che viveva in città calò dal 25 % al 18 % . Non c'è dubbio che il Sultano versi i Millet, le componenti non musulmane, si fosse comportato molto più umanamente.

Questi immani sconvolgimenti sociali in gran parte dovuti al tentativo riuscito della nazionalizzazione della Turchia coinvolsero oltre 5 mln di persone. Se poi andiamo a considerare l'intero arco di tempo 1912-1923, il conto totale sale a 7,5 mln di uomini e donne sradicati dalle loro case.

In tutto l '800 nelle migrazioni forzate erano state coinvolte 1,2 mln di persone e ben 7,5 mln nel primo '900; ma nel solo decennio 1943-53 queste salirono a 20 mln.
Molte ed in vario grado furono le etnie coinvolte, Ungheresi, Slavi del sud, Russi, Caucasici musulmani, Ucraini, Cosacchi, Polacchi, Italiani; ma ciò che capitò a Tedeschi ed Ebrei non teme paragoni.

Dei Gulag staliniani molto si è scritto così come degli Ebrei, anche se poco si è detto della loro sostanziale scomparsa dalla maggior parte degli Stati europei, anche da quelli in cui dopo la guerra una certa minoranza era scampata al genocidio; negli anni del dopoguerra infatti continuò un esodo ininterrotto verso Israele e soprattutto il Nord America.

Ma letteralmente quasi nulla è stato tramandato ai posteri sull'**esodo apocalittico che ha coinvolto 13 mln di Tedeschi, con 1 mln di morti, da tutto l'est europeo e dalla Russia asiatica.**
Si è trattato di una rimozione collettiva per dimenticare in fretta insieme al senso di colpa nei Tedeschi, mentre nella coscienza dei popoli su cui aveva infierito la furia disumana di Hiter la spaventosa vicenda della biblica ritirata dall'est delle genti germaniche rappresentava una sorta di legge del contrappasso, un giudizio di dio riservato al popolo che aveva generato quel sistema mostruoso.
Quello che non può essere perdonato è invece il silenzio pressochè totale degli storici che hanno in gran parte dissimulato e degli statisti che hanno addirittura taciuto; eppure tutti

sapevano così come si sapeva che se la guerra avesse avuto altri esiti sarebbero emersi anche gli eccidi perpetrati dagli Alleati, le buone democrazie dell'Occidente.

Le tragedie della II G.M. avevano avuto un loro campo di prova nelle imprese coloniali, ove erano state sperimentate le tecniche del terrorismo di massa sulle popolazioni civili: gli Italiani avevano deportato nei primi anni '30 metà della popolazione della Cirenaica.

(Insieme ai nazisti avevano utilizzato l'aviazione per bombardare le città nella guerra civile spagnola ed usato senza risparmio i gas contro militari e civili etiopici e ne avevano ucciso a decine di migliaia incendiando le loro povere case dopo aver sprangato la porta per impedire che scampassero ad una morte orribile).

Ritorniamo alla **migrazione forzata dei Tedeschi.**

Risiedevano da secoli in Prussia orientale (oggi facente parte della Polonia) e nei Paesi baltici mentre in Russia erano strati chiamati da Caterina II a metà '700 per popolare Crimea, Ucraina e basso corso del Volga.

Dopo la sconfitta nella Grande Guerra in 900 mila furono espulsi dai territori orientali.

(In numero assai minore i Tedeschi furono espulsi anche da Alsazia, Belgio e Danimarca. Va detto che i Tedeschi non furono i soli a subire quella triste sorte, ne rimasero coinvolti oltre 400 mila ungheresi espulsi da Romania e Cecoslovacchia , 500 mila Polacchi e 700 mila Ucraini e Bielorussi coinvolti loro malgrado dalla ricostituzione dello Stato polacco).

Niente di paragonabile a quanto accadde dal '44 alla fine degli anni '40.

In Urss cominciarono ad essere perseguitati e deportati a partire dall'attacco di Hitler a metà '41 (così come avrebbero poi fatto gli americani con i Giapponesi residenti in USA da decenni).

Contemporaneamente alla deportazione dei Tedeschi si ebbe in Urss un gigantesco trasferimento verso est di oltre 16 mln di persone sotto l'incalzare dell'avanzata nazista.

Stessa sorte dei Tedeschi toccò anche a oltre 2 mln di persone appartenenti a varie etnie, (Calmucchi del Volga, Tatari di Crimea, Ceceni Ingusci etc del Caucaso, Bulgari , Turchi e altri).

Quando però a partire dal '44 i Russi iniziarono poderose controffensive la sorte dei Tedeschi dei territori più ad oriente parve subito segnata.

800 mila rimasero intrappolati non riuscendo a fuggire per tempo per aver dato credito ai gerarchi nazisti che assicuravano loro l'immancabile vittoria: la loro sorte fu la deportazione in Siberia e Asia centrale.

Insieme ai Tedeschi furono brutalmente repressi Ucraini e Baltici, giudicati dei traditori della patria per aver spesso accolto benevolmente le armate naziste.

Si svuotarono le cosiddette città aliene come Leopoli, Danzica, Breslavia, Vilnius fino a poco prima abitate prevalentemente da Tedeschi, e la damnatio memoriae ha cancellato persino le vestigia del loro passato; i Tedeschi furono cacciati da Boemia e Slovacchia, da Romania e

Ungheria , da Ucraina Bielorussia e Polonia i cui confini furono ridisegnati spostando indietro di 200 km, verso ovest, il confine orientale tedesco .

Si ottenne la **totale nazionalizzazione degli Stati dell'Europa di mezzo, oltre alla completa germanizzazione della Germania,** a costo di immani sacrifici, stragi e violenze di ogni genere in quantità industriale, il tutto all'ombra di un **consenso internazionale quasi unanime;** si arrivò alla **scomparsa delle robuste minoranze** in Boemia, Polonia ed Ungheria, alla forte riduzione di esse in Romania e Slovacchia (al massimo presenti al 15 %), al dimezzamento della componente polacca in Lituania e Bielorussia mentre in Ucraina scomparvero con l'eccezione di quella russa le altre numerose minoranze.

I Tedeschi scomparvero completamente da tutte le aree mentre gli Ebrei si ridussero ad una sparuta presenza (anche a causa delle successive emigrazioni in USA ed Israele).
Questo processo di nazionalizzazione degli Stati dell'Europa orientale non fu che l'epilogo di quanto successo in precedenza ma soprattutto dopo la I G.M. al termine della quale si vide passare da 1/2 ad ¼ la consistenza delle minoranze.

Non ci furono soltanto le apocalittiche migrazioni forzate sopra riassunte, non mancarono gli scambi di popoli come nel caso russo – polacco.
Nè mancò il lavoro forzato.
Si pensi che nella Russia di Stalin il 25 % delle giornate lavorative per la ricostruzione in Russia fu estorto ai prigionieri di guerra (senza contare quelle dei deportati civili) .
In Germania c'erano ancora circa 7 mln di lavoratori coatti, degli oltre 12 che erano ruotati dal '43 in poi, 2 mln di prigionieri (di cui 1,6 mln sottoposti al lavoro forzato) e 700 mila internati negli spaventosi *lager nazisti,* sopravvissuti miracolosamente alla soluzione finale cui andarono incontro 6 mln di Ebrei.

Tra i prigionieri di guerra c'erano circa **800 mila IMI** (internati militari italiani), che si rifiutarono in massa di aderire alla Repubblica di Salò in cambio della libertà; mentre fra i deportati soggetti al lavoro forzato nelle fabbriche tedesche, alcune anche di proprietà americana, svuotate dei lavoratori richiamati in massa al fronte, troviamo anche i 946 deportati del **rastrellamento del Quadraro** (n. 946 Sisto Quaranta) nella operazione Balena

del '44.

Si possono così riassumere gli effetti degli sconvolgimenti bellici e degli esodi di popolazione :

1) la scomparsa delle minoranze ebraiche
2) la russificazione non riuscita dell'ovest russo
3) la pulizia etnica basata su criteri prevalentemente linguistici, ma anche religiosi, usati come schermo ideologico dei profondi mutamenti economici, base della ridefinizione della carta politica europea
4) la damnatio memoriae della cultura e la scomparsa delle città "aliene" come Leopoli, Danzica,Vilnius,Breslavia,etc.

La rimozione del fenomeno ebbe varie cause, dal sostanziale accordo di tutti i vincitori con questa politica vista come la garanzia per il mantenimento dell'ordine internazionale, alla connessione di queste vicende con la guerra vista come inevitabile fornace di ogni ferocia, alla segretezza con cui vennero condotte le politiche di espulsione, per finire al ruolo giocato dalla componente psicologica di quanti furono vittime delle epurazioni etniche, che volevano dimenticare ad ogni costo

5) la degermanizzazione dell'est Europa

Vale la pena di ricordare che anche dal punto di vista delle deportazioni le **prove generali furono fatte nelle conquiste coloniali delle potenze europee**, soprattutto in Africa; basti pensare alla deportazione di metà della popolazione della Cirenaica condotta dal binomio Badoglio – Graziani in Libia all'inizio degli anni '30, poi riprodotta nella guerra d' Etiopia del 1937, mentre emblematico del lavoro forzato resta la politica di schiavizzazione delle popolazioni congolesi da parte dei Belgi, con il dimezzamento della popolazione e la morte di 10 mln di africani.

Per chiudere vorrei riportare alcune dichiarazioni di illustri protagonisti del tempo.

Il leader stalinista cecoslovacco Klement Gottwald si espresse in questi termini :
"Il potere è passato dalle mani della nazione occupante a quelle della nazione oppressa, ceca e slovacca: in tal senso la nostra rivoluzione è una rivoluzione nazionale. "

Una retorica analoga venne impiegata in Polonia.
Il capo del Partito dei contadini polacchi, Mikolajczyk considerò l'espulsione dei tedeschi un imperativo sociale e nazionale ed affermò che i contadini avrebbero smesso di soffrire per mano dell'alta borghesia tedesca .

Gomulka, leader stalinista polacco dichiarò : "Dobbiamo espellere tutti i tedeschi, in quanto i paesi sono costituiti lungo linee nazionali e non multinazionali".

Churchill dichiarò pubblicamente di non avere avuto scrupoli nell'ordinare i bombardamenti a tappeto delle principali città tedesche (la splendida Dresda fu rasa al suolo) né nell'aver patrocinato gli scambi di popoli con relative pulizie etniche.